

IL DOCUMENTO

LE SCELTE GIUSTE
DELL'EUROPA

In questo difficile momento il Paese ha bisogno di un governo autorevole che agisca con determinazione sia all'interno che nel quadro europeo e globale. Pur non nascondendo le gravi responsabilità che competono a buona parte della classe dirigente nazionale per non aver saputo attuare politiche che favorissero lo sviluppo, la stagnazione dell'economia italiana nell'ultima decade trova la sua principale spiegazione nell'ambito del contesto macroeconomico europeo, e in particolare nell'assenza, nella costruzione dell'Unione Monetaria, di un quadro di politiche fiscali e monetarie coordinate volte alla crescita, alla piena occupazione, all'equilibrio commerciale fra gli stati membri, e a una maggiore equità distributiva nei paesi e fra i paesi.

La crisi europea e il suo aggravamento, in particolare con l'attacco ai titoli del debito pubblico italiano, trovano la loro origine in questa assenza e sono solo parzialmente riconducibili alla progressiva caduta di credibilità del governo sinora in carica. La mancata iscrizione tra i compiti della Bce del tradizionale ruolo di prestatore di ultima istanza nei confronti dei debiti sovrani ha contribuito a esporre all'attacco i titoli del debito italiano e di altri Paesi. Le misure intraprese dai paesi dell'Eurozona per sostenere i debiti sovrani, e in primo luogo il cosiddetto Fondo Salva-Stati, risultano del tutto insufficienti anche per i debiti delle economie più piccole, e a maggior ragione per quelle più grandi. Per di più le misure di restrizione dei bilanci pubblici che vengono richieste in cambio di quegli aiuti hanno aggravato la recessione e la stessa crisi finanziaria nei paesi beneficiari. Attualmente l'Eurozona è senza una bussola. Per l'opposizione del Paese più forte, nell'ultima riunione del G-20 essa ha persino respinto la proposta di una emissione di Diritti Speciali di Prelievo da parte del Fondo Monetario Internazionale a sostegno dei debiti sovrani sotto attacco. Sono in gioco la sopravvivenza dell'Unione Monetaria e del Mercato Unico, e la stabilità economica europea e globale.

I firmatari di questo appello ritengono che la

grave situazione attuale nelle sue cause contingenti e di lungo periodo non possa essere affrontata se non nel quadro di un progressivo mutamento dell'insieme delle politiche economiche europee, fatte salve le azioni di politica economica che l'Italia deve intraprendere al suo interno. Siamo per un più pieno coordinamento delle politiche fiscali, monetarie e salariali in Europa, che includa a pieno titolo la piena occupazione fra gli obiettivi. Per questo siamo fermamente contrari alla iscrizione nelle Costituzioni nazionali della clausola del pareggio del bilancio pubblico.

Il nuovo esecutivo deve rapidamente muoversi con la necessaria determinazione e le necessarie alleanze politiche, per ottenere una garanzia ferma e illimitata della BCE sul debito sovrano italiano e degli altri paesi dell'Eurozona, volto a ricondurre i tassi di interesse ai livelli pre-crisi - intervenendo da tempo sostenuto anche dall'Amministrazione americana e da molti autorevoli economisti di diverso orientamento teorico. Riteniamo che politiche di riduzione dei debiti pubblici siano in questa fase controproducenti, e reputiamo quindi che la richiesta nei riguardi della BCE vada accompagnata da un impegno non già all'abbattimento, ma bensì alla stabilizzazione del rapporto debito pubblico/Pil in Italia e negli altri paesi in difficoltà. Un nuovo esecutivo, tecnico o politico, che si configurasse invece come mero esecutore delle richieste europee, quali espresse nelle scorse settimane, de-

terminerebbe un aggravamento della crisi economica e finanziaria in Italia e in Europa, con devastanti conseguenze sociali e insostenibilità degli attuali accordi, monetari e commerciali, nell'UE. Fermo nella denuncia di tali pericoli, il Governo italiano si dovrebbe far promotore in ambito europeo e del G-20 di politiche fiscali, monetarie e salariali concertate volte al rilancio della domanda aggregata, in particolare da parte dei paesi in forte avanzo commerciale.

La riduzione dei tassi, accompagnata dall'impegno alla stabilizzazione del rapporto debito/Pil, nel quadro di politiche internazionali espansive libererebbe risorse per la crescita. Riteniamo in particolare che tali risorse - assieme a quelle che dovranno provenire da una seria lotta all'evasione fiscale, da un'imposta che colpisca i patrimoni su base regolare e annua e non una tantum, e dalla razionalizzazione della spesa pubblica (inclusi i costi della politica) - vadano prioritariamente destinate alla riduzione del carico fiscale sul lavoro, con un aumento dei salari netti, al sostegno di istruzione, ricerca e cultura, all'aumento degli investimenti per l'industria pubblica e il Sud, alla difesa dell'ambiente, all'efficienza della giustizia e della pubblica amministrazione, alla difesa della legalità. Su questi obiettivi un nuovo e più autorevole esecutivo dovrebbe impegnarsi in Europa chiedendo e restituendo fiducia al popolo italiano.

Il testo e le adesioni sono consultabili su <http://documentoeconomisti.blogspot.com>

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Meno male che la padania non esiste

Come temevamo, i soliti La Russa continuano a imperversare nei talk show, mentre Casini, per il futuro, promette di evitare i dibattiti tv. Personalmente cerchiamo di sfuggire al nostro destino di osservatori televisivi saltando almeno *Porta a porta*, su cui ormai dovrebbe campeggiare la scritta «hic sunt leones». Molto meglio seguire in diretta gli eventi su Rainews o Sky Tg24, ma dobbiamo ammettere che, ieri, durante il dibattito per la fiducia alla Camera, abbiamo assistito a una scena così selvaggia come è difficile vederne anche nei

peggiori dibattiti tv e perfino nei reality. Ci riferiamo all'intervento di Reguzzoni che, nel tentativo grottesco di rifarsi una verginità dopo che la Lega ha partecipato per anni all'assalto alle doppie e triple cariche di governo e sottogoverno, ha rispolverato i più feroci toni razzisti delle origini. E meno male che la padania non esiste, perché ci sarebbe da aver paura di un paese tanto barbaro come lo rappresenta Reguzzoni. E meno male anche che, seppure la padania esistesse, la Lega e Reguzzoni sarebbero, come sono, in minoranza anche lì. ♦



VERTIGINI E DUBBI

VOCI
D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Lo stile pacato compostamente borghese di Mario Monti, la declinazione seria e concreta del suo programma politico ha cortocircuitato la televisione politica, ha provocato una sorta di paradossale vertigine in molti di

coloro che hanno respirato l'aria berlusconiana ammorbata da volgarità, da bave e da furie verbali, avanspettacolo e sesso pecoreccio.

Non fosse altro che per questo indiscusso merito il nostro Presidente Giorgio Napolitano e il nuovo Primo Ministro meritano la nostra gratitudine. Ovviamente gli esiti della politica che Monti si prepara a varare non possono essere giudicati a priori, tuttavia le perplessità non sono fuori luogo. Il Parlamento, come ricordava

Marco Travaglio in un suo articolo, è lo stesso ed è pieno di Berlusconi, di Scilipoti, di inquisiti, sospetti di connivenza con la mafia e corrotti. Le pur "sobrie" esternazioni di qualche ministro del nuovo governo per elogiare la "riforma" Gelmini sono inquietanti e fuori luogo.

Gelmini è sinonimo di devastazione della Scuola Pubblica e gli studenti che manifestano contro quella macelleria hanno ragioni da vendere. Gli entusiasmi per il nucleare, opzione liquidata a

schacciante maggioranza dagli elettori sono perlomeno sospetti.

Ma soprattutto questo governo molto difficilmente potrà affrontare il nodo che è stato all'origine dell'anomalia italiana: l'abnorme conflitto di interessi che permane e che non risiede solo nel fatto che un leader politico detenga uno smisurato potere mediatico e sia l'uomo più ricco del paese, ma già nella gravissima patologia di un solo uomo, anche se non impegnato in politica, che detiene tanto sconcio potere. ♦